

## ITALO CALVINO, *LE CITTÀ INVISIBILI* (di Flaminio POGGI)

### 1. Introduzione: *Le città invisibili*, 1972

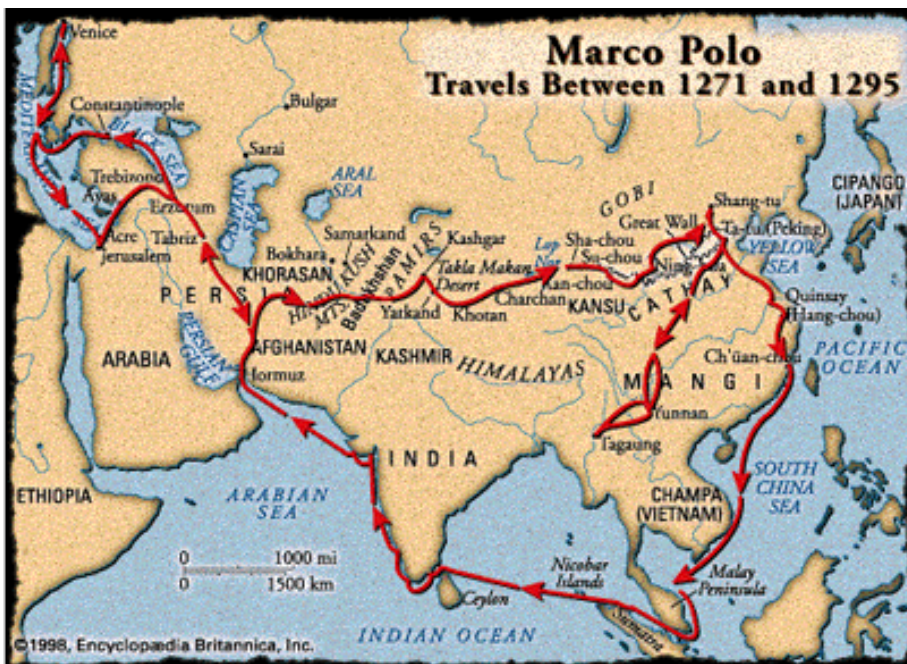


I FASE: 1945 (*Il sentiero dei nidi di ragno*, 1947) –  
1964 (*La giornata di uno scrutatore*, 1963)  
⇒ impegno e realismo (e fantastico)

II FASE: 1964 (*Le Cosmicomiche*, 1965) –  
1985 (*Palomar*, 1983)  
⇒ strutturalismo (Barthes), semiologia e processi  
combinatori (l'*OuLiPo* e Queneau), Postmoderno

*Le città invisibili*, 1972: poema in prosa, operetta morale, romanzo filosofico o fantastico, *collage* di descrizioni o di allegorici contrappunti teorici, a metà tra narrativa e saggistica.

### 2. Il primo percorso di avvicinamento: Marco Polo e il *Milione*



- 1271 Marco, Niccolò, Matteo Kubilai, il Gran Khan dei Tartari
- 1291 Coacin
- 1295 Venezia
- 1298 Battaglia navale di Curzola, Rustichello da Pisa, *Il Milione*

### 3. Il *Milione*, *Le città invisibili*, Marco Polo e Kublai Kan

Il *Milione*: il grande viaggio, i piccoli viaggi.

Le *Città invisibili*: il grande viaggio è taciuto, ma implicito; i piccoli viaggi sono evocati, non rappresentati ⇒ 1. Eliminazione del viaggio; 2. Realtà (?) del viaggio e delle relazioni di viaggio

*Non è detto che Kublai Kan creda a tutto quel che dice Marco Polo quando gli descrive le città visitate nelle sue ambascerie, ma certo l'imperatore dei tartari continua ad ascoltare il giovane veneziano con più curiosità e attenzione che ogni altro suo messo o esploratore. Nella vita degli imperatori c'è un momento, che segue all'orgoglio per l'ampiezza sterminata dei territori che abbiamo conquistato, alla malinconia e al sollievo di sapere che presto rinunceremo a conoscerli e a comprenderli; un senso come di vuoto che ci prende una sera con l'odore degli elefanti dopo la pioggia e della cenere di sandalo che si raffredda nei bracieri; una vertigine che fa tremare i fiumi e le montagne istoriate sulla fulva groppa dei planisferi, arrotola uno sull'altro i dispacci che ci annunciano il franare degli ultimi eserciti nemici di sconfitta in sconfitta, e scrosta la ceralacca dei sigilli di re mai sentiti nominare che implorano la protezione delle nostre armate avanzanti in cambio di tributi annuali in metalli preziosi, pelli conciate e gusci di testuggine: è il momento disperato in cui si scopre che quest'impero che ci era sembrato la somma di tutte le meraviglie è uno sfacelo senza fine né forma, che la sua corruzione è troppo incancrenita perché il nostro scettro possa mettervi riparo, che il trionfo sui sovrani avversari ci ha fatto eredi della loro lunga rovina. Solo nei resoconti di Marco Polo, Kublai Kan riusciva a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana d'un disegno così sottile da sfuggire al morso delle termiti. [Ia]*

#### 4. La cornice, i tondi, le serie: la struttura delle *Città invisibili*

##### Le città e la memoria. 1.

Partendosi di là e andando tre giornate verso levante, l'uomo si trova a Diomira, città con sessanta cupole d'argento, statue in bronzo di tutti gli dei, vie lastricate in stagno, un teatro di cristallo, un gallo d'oro che canta ogni mattina su una torre. Tutte queste bellezze il viaggiatore già conosce per averle viste anche in altre città. Ma la proprietà di questa è che chi vi arriva una sera di settembre, quando le giornate s'accorciano e le lampade multicolori s'accendono tutte insieme sulle porte delle friggitorie, e da una terrazza una voce di donna grida: uh!, gli viene da invidiare quelli che ora pensano d'aver già vissuto una sera uguale a questa e d'esser stati quella volta felici. [I, 1, 1]

9 capitoli  $\left\{ \begin{array}{l} 18 \text{ emi-cornici} \rightarrow \text{corsivo, passato, narrazione /dialogo, riflessione filosofica} \\ 55 \text{ città} \rightarrow \text{tondo, presente, descrizione, invenzione allegorica} \end{array} \right.$

55 città  $\Leftarrow$  11 serie  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Le città e la memoria; Le città e il desiderio; Le città e i segni; Le città sottili;} \\ \text{Le città e gli scambi; Le città e gli occhi; Le città e il nome;} \\ \text{Le città e i morti; Le città e il cielo; Le città continue; Le città nascoste} \end{array} \right.$

#### 5. Le ragioni di una letteratura combinatoria

##### I. Calvino, *Lo sguardo dell'archeologo*, 1972

Tutti i parametri, le categorie, le antitesi che erano serviti per immaginare e classificare e progettare il mondo sono in discussione; e non solo quelli più legati ad attribuzioni di valori storici: il razionale e il mitico, il lavorare e l'esistere, il maschile e il femminile, ma pure i poli di topologie ancora più elementari: l'affermare e il negare, l'alto e il basso, il vivente e la cosa.

I. Calvino, *La sfida al labirinto*, «Il Menabò» 1972

Quel che la letteratura può fare è definire l'atteggiamento migliore per trovare la via d'uscita, anche se questa via d'uscita non sarà altro che il passaggio da un labirinto all'altro. È la *sfida al labirinto* che vogliamo salvare, è una letteratura della *sfida al labirinto* che vogliamo enucleare e distinguere dalla letteratura della *resa al labirinto*.

Una letteratura labirintica può tentare di comprendere e mappare un mondo labirintico, senza mistificarlo (attribuendogli un "ordine" presunto) e senza proporre riduzioni semplificatrici.

I. Calvino, *Cibernetica e fantasmi. Appunti sulla narrativa come processo combinatorio*, 1967

Nel modo in cui la cultura d'oggi vede il mondo, c'è una tendenza che affiora contemporaneamente da varie parti: il mondo nei suoi vari aspetti viene visto sempre più come *discreto* e non come *continuo*. Impiego il termine «discreto» nel senso che ha in matematica: quantità «discreta» cioè che si compone di parti separate. Il pensiero, che fino a ieri ci appariva come qualcosa di fluido, evocava in noi immagini lineari come un fiume che scorre o un filo che si dipana, oppure immagini gassose, come una specie di nuvola, tant'è vero che veniva spesso chiamato «lo spirito», – oggi tendiamo a vederlo come una serie di stati discontinui, di combinazioni di impulsi su un numero finito (un numero enorme ma finito) di organi sensori e di controllo. I cervelli elettronici, se sono ancora lungi dal produrre tutte le funzioni d'un cervello umano, sono però già in grado di fornirci un modello teorico convincente per i processi più complessi della nostra memoria, delle nostre associazioni mentali, della nostra immaginazione, della nostra coscienza. Shannon, Wiener, Von Neumann, Turing, hanno cambiato radicalmente l'immagine dei nostri processi mentali. Al posto di quella nuvola cangiante che portavamo nella testa fino a ieri e del cui addensarsi o disperdersi cercavamo di renderci conto descrivendo impalpabili stati psicologici, umbratili paesaggi dell'anima, – al posto di tutto questo oggi sentiamo il velocissimo passaggio di segnali sugli intricati circuiti che collegano i relé, i diodi, i transistor di cui la nostra calotta cranica è stipata. Sappiamo che, come nessun giocatore di scacchi potrà vivere abbastanza a lungo per esaurire le combinazioni delle possibili mosse dei trentadue pezzi sulla scacchiera, così – dato che la nostra mente è una scacchiera in cui sono messi in gioco centinaia di miliardi di pezzi – neppure in una vita che durasse quanto l'universo s'arriverebbe a giocare tutte le partite possibili. Ma sappiamo anche che tutte le partite sono implicite nel codice generale delle partite mentali, attraverso il quale ognuno di noi formula di momento in momento i suoi pensieri, saettanti o pigri, nebulosi o cristallini.

[...] Il processo in atto [...] è quello d'una rivincita della discontinuità, divisibilità, combinatorietà, su tutto ciò che è corso continuo, gamma di sfumature che stingono una sull'altra. [...] Nella storia non seguiamo più il corso d'uno spirito immanente nei fatti del mondo, ma le curve dei diagrammi statistici, la ricerca storica si va sempre più matematizzando. E quanto alla biologia, Watson e Crick ci hanno dimostrato come la trasmissione dei caratteri della specie consista nella duplicazione d'un certo numero di molecole a forma di spirale formate da un certo numero di acidi e di basi: la sterminata varietà delle forme vitali si può ridurre alla combinazione di certe quantità finite.

[...] Con modelli matematici trasformativi la scuola americana di Chomsky esplora la struttura profonda del linguaggio [...]; la scuola francese della semantica strutturale di A.J. Greimas [...] analizza la narratività d'ogni discorso, riducibile a una relazione tra 'attanti'; [...] in Unione Sovietica una scuola 'neo-formalista' [...] impiega per l'analisi letteraria le ricerche cibernetiche e la semiologia strutturale, [...] studi [...] basati sul calcolo delle probabilità e la quantità d'informazione dei testi poetici. Un altro incontro tra matematica e letteratura si celebra [...] in Francia sotto il segno del divertimento e della fumisteria: è l'Ouvroir de Littérature Potentielle fondato da Raymond Queneau e da alcuni matematici suoi amici.

Le *Città invisibili*: 55 città (+ 9 città), 11 serie e 5 città per serie, 9 capitoli, 7 contenenti 5 città (ciascuna appartenente a una serie diversa), 2 contenenti 10 città (appartenenti a 4 serie). Ogni città è individuata da tre parametri: il capitolo, la serie, il numero d'ordine all'interno della serie.

*Tornando dalla sua ultima missione Marco Polo trovò il Kan che lo attendeva seduto davanti a una scacchiera. Con un gesto lo invitò a sedersi di fronte a lui e a descrivergli col solo aiuto degli scacchi le città che aveva visitato. Il veneziano non si perse d'animo. Gli scacchi del Gran Kan erano grandi pezzi d'avorio levigato: disponendo sulla scacchiera torri incombenti e cavalli ombrosi, addensando sciami di pedine, tracciando viali dritti o obliqui come l'incedere della regina, Marco ricreava le prospettive e gli spazi di città bianche e nere nelle notti di luna.*

*Al contemplarne questi paesaggi essenziali, Kublai rifletteva sull'ordine invisibile che regge le città, sulle regole cui risponde il loro sorgere e prender forma e prosperare e adattarsi alle stagioni e intristire e cadere in rovina. Alle volte gli sembrava d'essere sul punto di scoprire un sistema coerente e armonioso che sottostava alle infinite difformità e disarmonie, ma nessun modello reggeva il confronto con quello del gioco degli scacchi. Forse, anziché scervellarsi a evocare col magro ausilio dei pezzi d'avorio visioni comunque destinate all'oblio, bastava giocare una partita secondo le regole, e contemplare ogni successivo stato della scacchiera come una delle innumerevoli forme che il sistema delle forme mette insieme e distrugge. [VIIIa]*

## 6. Il secondo percorso di avvicinamento: Thomas More e l'Utopia

Thomas More, *De optimo rei publicae statu deque nova insula Utopia libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus*, dicembre 1516.

*Utopia*: un dialogo in due libri tra More, Pieter Gilles e Raffaele Itlodeo.

L'isola di Utopia comprende 54 città, la capitale è Amauroto.

## 7. L'utopia, la distopia e il blocco dell'immaginazione utopica

Alcune città utopiche: Città del Sole (Tommaso Campanella, *La città del sole*, 1602), Nuova Atlantide (Francis Bacon, *New Atlantis*, 1627), Oceana (James Harrington, *The Commonwealth of Oceania*, 1656), Tamoé (Donatien-Alphonse-François de Sade, *Aline et Valcour ou Le roman philosophique*, 1795), Armonia (Charles Marie Fourier, *Théorie des Quatre Mouvements*, 1808), New Lamark (Robert Owen, *A New View of Society*, 1813-14), Icaria (Étienne Cabet, *Voyage en Icaria*, 1839).

Alcuni romanzi distopici: Aldous Huxley, *Brave New World*, 1932; George Orwell, *1984*, 1949; Ray Bradbury, *Fahrenheit 451*, 1953.

### A. Huxley, *Negativo e positivo*

in Rita Cirio e Pietro Favari (a cura di), *Utopia rivisitata*, «Almanacco Bompiani 1974», Milano 1973

Nell'intenzione dei loro creatori tutte queste utopie dovevano essere positive. Ma in ognuno di questi casi una visione troppo semplicistica della natura umana, combinata con la passione per la regola, ha fatto mutare il segno e ha trasformato degli Stati ideali in utopie negative che, a dispetto della buona volontà e dell'episodico buon senso dei loro autori, sono in potenza tremendamente disumane quanto *1984* di Orwell.

## 8. Calvino e l'utopia

### I. Calvino, *Quale utopia?*, 1973

L'utopia ha il potere di mettere in crisi il nostro modo di trovarci qui. [...] *Vedere* un possibile mondo diverso come già compiuto e operante è [...] una presa di forza contro il mondo ingiusto, è negare la sua necessità esclusiva. [...] L'utopia mi sta a cuore in quanto (e se) serve a qualcosa d'insostituibile: ad allargare la sfera di ciò che possiamo rappresentarci, a introdurre nella limitatezza delle nostre scelte lo «scarto assoluto» d'un mondo pensato in tutti i suoi dettagli secondo altri valori e altri rapporti. Insomma come città che non potrà essere fondata da noi ma fondare se stessa dentro di noi, costruirsi pezzo per pezzo nella nostra capacità di immaginarla, di pensarla fino in fondo, città che pretende d'abitare noi, non d'essere abitata, e così fare di noi i possibili abitanti d'una terza città, diversa dall'utopia e diversa da tutte le città bene o male abitabili oggi, nata dall'urto tra i nuovi condizionamenti interiori ed esteriori. **Il lato dell'utopia che ha più cose da dirci è dunque quello che volta le spalle alla realizzabilità.** [...] Il meglio che m'aspetto ancora è altro, e va cercato nelle pieghe, nei versanti in ombra, nel gran numero di effetti involontari che il sistema più calcolato porta con sé senza sapere che forse là più che altrove è la sua verità. Oggi l'utopia che cerco non è più solida di quanto non sia gassosa: è un'utopia polverizzata, crepuscolare, sospesa.

## 9. *Le città invisibili* e l'utopia classica

Il testimone e il viaggio, la descrizione delle città, l'osmosi immediata tra significati politico-sociali e significanti architettonici e spaziali (poiché «ciascun dettaglio [...] non è altro che un simbolo, mentre tutti insieme costituiscono segni aventi un solo significato: la rappresentazione globale della città nuova»<sup>1</sup>), la polemica con il presente.

### P.V. Mengaldo, *L'arco e le pietre*

in Id., *La tradizione del Novecento*. Prima serie, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p. 433

Il libro di Calvino [...] vive precisamente nella continua tensione e distanza fra utopia e realtà, sicché l'utopia si pone esplicitamente come tale e insieme vuole continuamente misurato il suo grado di plausibilità, il suo angolo di divaricazione dal reale.

*... I due, silenziosi e immobili, guardavano salire lentamente il fumo delle loro pipe. La nuvola ora si dissolveva su un filo di vento, ora restava sospesa a mezz'aria; e la risposta era in quella nuvola. Al soffio che portava via il fumo Marco pensava ai vapori che anneriscono la distesa del mare e le catene delle montagne e al diradarsi lasciano l'aria secca e diafana svelando città lontane. **Era al di là di quello schermo d'umori volatili che il suo sguardo voleva giungere: la forma delle cose si distingue meglio in lontananza.***

*Oppure, **la nuvola** si fermava appena uscita dalle labbra, densa e lenta, e **rimandava a un'altra visione**: le **esalazioni che ristagnano** sui tetti delle metropoli, il fumo opaco che non si disperde, la cappa di **miasmi** che pesa sulle vie **bituminose**. Non le labili nebbie della memoria né l'asciutta trasparenza, ma il **bruciaticcio** delle vite **bruciate** che forma una **crosta** sulla città, la **spugna gonfia di materia vitale** che non scorre più, l'**ingorgo** di passato **presente futuro** che **blocca** le esistenze **calcificate** nell'illusione del movimento: questo trovavi al termine del viaggio. **[VIb]***

<sup>1</sup> Bronislaw Baczko, Voce *Utopia* in AA.VV., *Enciclopedia Einaudi*, vol. XIV, 1981, p. 880.

## 10. Le città invisibili e l'utopia pulviscolare

L'inattendibilità del testimone, la pluralità delle interpretazioni, la molteplicità delle città.

*Kublai domanda a Marco: – Quando ritornerai al Ponente, ripeterai alla tua gente gli stessi racconti che fai a me?*

*– Io parlo parlo, – dice Marco, – ma chi m'ascolta ritiene solo le parole che aspetta. Altra è la descrizione del mondo cui tu presti benigno orecchio, altra quella che farà il giro dei capannelli di scaricatori e gondolieri sulle fondamenta di casa mia il giorno del mio ritorno, altra ancora quella che potrei dettare in tarda età, se venissi fatto prigioniero da pirati genovesi e messo in ceppi nella stessa cella con uno scrivano di romanzi d'avventura. Chi comanda al racconto non è la voce: è l'orecchio. [IXa]*

### P. Kuon, Critica e progetto dell'utopia

in *La visione dell'invisibile. Saggi e materiali su Le città invisibili di Calvino*,  
a cura di M. Barenghi, G. Canova, B. Falcetto, Mondadori 2002

*Le città invisibili* rappresentano utopie in senso proprio, città che vengono abitate al di fuori del comune sistema di coordinate spazio-temporali. [...] A differenza della maggior parte degli utopisti tradizionali, a Calvino non interessa una città ideale, ma piuttosto molte città, che possono essere organizzate in modo positivo, negativo o ambivalente.

*L'atlante del Gran Kan contiene anche le carte delle terre promesse visitate nel pensiero ma non ancora scoperte o fondate: la Nuova Atlantide, Utopia, la Città del Sole, Oceana, Tamoé, Armonia, New-Lanark, Icaria.*

*Chiese a Marco Kublai: – Tu che esplori intorno e vedi i segni, saprai dirmi verso quale di questi futuri ci spingono i venti propizi.*

*– Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta né fissare la data dell'approdo. Alle volte mi basta uno scorcio che s'apre nel bel mezzo d'un paesaggio incongruo, un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che s'incontrano nel viavai, per pensare che partendo di lì metterò assieme pezzo a pezzo la città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d'istanti separati da intervalli, di segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. Forse mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del tuo impero; puoi rintracciarla, ma a quel modo che t'ho detto.*

*Già il Gran Kan stava sfogliando nel suo atlante le carte delle città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni: Enoch, Babilonia, Yahoo, Butwa, Brave New World.*

*Dice: – Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là in fondo che, in una spirale sempre più stretta, ci risucchia la corrente.*

*E Polo: – L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio. [IXb]*

## Le città e gli occhi. 2.

È l'umore di chi la guarda che dà alla città di Zembrude la sua forma. Se ci passi fischiettando, a naso librato dietro al fischio, la conoscerai di sotto in su: davanziati, tende che sventolano, zampilli. Se ci cammini col mento sul petto, con le unghie ficcate nelle palme, i tuoi sguardi s'impiglieranno raso terra, nei rigagnoli, i tombini, le resche di pesce, la cartaccia. Non puoi dire che un aspetto della città sia più vero dell'altro, però della Zembrude d'in su senti parlare soprattutto da chi se la ricorda affondando nella Zembrude d'in giù, percorrendo tutti i giorni gli stessi tratti di strada e ritrovando al mattino il malumore del giorno prima incrostato a piè dei muri. Per tutti presto o tardi viene il giorno in cui abbassiamo lo sguardo lungo i tubi delle grondaie e non riusciamo più a staccarlo dal selciato. Il caso inverso non è escluso, ma è più raro: perciò continuiamo a girare per le vie di Zembrude con gli occhi che ormai scavano sotto alle cantine, alle fondamenta, ai pozzi. [\[IV, 6, 2\]](#)

## 11. Postmoderno e classicismo

Il Postmoderno: le ideologie e le certezze della modernità sono inaccettabili; la scienza e la ragione non possono spiegare in modo coerente e unitario un mondo sempre più complesso e labirintico, caratterizzato dalle dimensioni planetarie dell'economia e dei mercati finanziari; si inizia a parlare di crisi dei fondamenti, di fine delle ideologie e di nichilismo morbido.

Il Postmodernismo sviluppa una riflessione approfondita sui linguaggi, poiché l'onnipervasività dei linguaggi appare una peculiarità decisiva dell'età postmoderna, in cui l'universo dei linguaggi tende a sovrapporsi all'universo delle cose, fino a sostituirlo (il linguaggio cancellava il suo referente).

## Le città e i segni. 1.

L'uomo cammina per giornate tra gli alberi e le pietre. Raramente l'occhio si ferma su una cosa, ed è quando l'ha riconosciuta per il segno d'un'altra cosa: un'impronta sulla sabbia indica il passaggio della tigre, un pantano annuncia una vena d'acqua, il fiore dell'ibisco la fine dell'inverno. Tutto il resto è muto e interscambiabile; alberi e pietre sono soltanto ciò che sono.

Finalmente il viaggio conduce alla città di Tamara. Ci si addentra per vie fitte d'insegne che sporgono dai muri. L'occhio non vede cose ma figure di cose che significano altre cose: la tenaglia indica la casa del cavadenti, il boccale la taverna, le albarde il corpo di guardia, la stadera l'erbivendola. Statue e scudi rappresentano leoni delfini torri stelle: segno che qualcosa – chissà cosa – ha per segno un leone o un delfino o torre o stella. Altri segnali avvertono di ciò che in luogo è proibito – entrare nel vicolo con i carretti, orinare dietro l'edicola, pescare con la canna dal ponte – e di ciò che è lecito – abbeverare le zebre, giocare a bocce, bruciare i cadaveri dei parenti. Dalla porta dei templi si vedono le statue degli dei, raffigurati ognuno coi suoi attributi: la cornucopia, la clessidra, la medusa, per cui il fedele può riconoscerli e rivolgere loro le preghiere giuste. Se un edificio non porta nessuna insegna o figura, la sua stessa forma e il posto che occupa nell'ordine della città bastano a indicare la funzione: la reggia, la prigione, la zecca, la scuola pitagorica, il bordello. Anche le mercanzie dei venditori mettono in mostra sui banchi valgono non per se stesse ma come segni d'altre cose: la benda ricamata per la fronte vuol dire eleganza, la portantina dorata potere, i volumi di Averroè sapienza, il monile per la caviglia voluttà. Lo sguardo percorre le vie come pagine scritte: la città dice tutto quello che devi pensare, ti fa ripetere il suo discorso, e mentre credi di visitare Tamara non fai che registrare i nomi con cui essa definisce se stessa e tutte le sue parti.

Come veramente sia la città sotto questo fitto involucro di segni, cosa contenga o nasconda, l'uomo esce da Tamara senza averlo saputo. Fuori s'estende la terra vuota fino all'orizzonte, s'apre il cielo dove corrono le nuvole. Nella forma che il caso e il vento danno alle nuvole l'uomo è già intento a riconoscere le figure: un veliero, una mano, un elefante... [\[I, 3, 1\]](#)

Altre tematiche postmoderne: letteratura come artificio e come gioco combinatorio (*pastiche* e intertestualità); ibridazione dei generi letterari tradizionali.

Per il nitore dello stile e delle immagini, per la leggerezza e l'esattezza delle sue costruzioni fantastiche, per la capacità di rendere visibile ogni dettaglio delle sue molteplici città nel momento stesso in cui le definisce invisibili e in cui ci convince che possano esistere solo nello spazio mentale dell'utopia o della distopia, il Calvino delle *Città invisibili* è indubbiamente un classico. E classica e illuministica rimane anche la sua volontà educativa: la capacità mirabile di sollecitare costantemente la riflessione critica del lettore sulla realtà in cui vive e sulle possibilità di conoscerla innanzitutto, e poi di renderla migliore.